

Don Gallo: “Evviva i profeti del Novecento”

Pubblicato: Sabato 31 Marzo 2012

 Le prediche di Girolamo Savonarola aprono la porta; **don Andrea Gallo** la chiude. In fondo si tratta di un pretesto: l'Italia del Quattrocento – la Firenze del domenicano bruciato sul rogo – non è la nostra. Ci sono però storture che il sacerdote genovese – **amico di Fabrizio De André, Vasco Rossi e Manu Chao** – è sempre pronto a denunciare.

Anche se don Gallo, ieri sera (venerdì 30) al **Teatro Condomino di Gallarate** di fronte a circa quattrocento persone con lo spettacolo "Io non taccio", si chiede come sia «mai riuscito a diventare prete». Perché i "profeti" cattolici del Novecento sono tanti: Turoldo, Zanoletti, Ciotti, Balducci (e tutti avrebbero meritato il meglio). Ma anche quelli "profani" come Mario Monicelli, Ettore Scola, Giorgio Bocca. Così le **prediche di Savonarola lasciano il campo ai monologhi del prete anarchico**: il politico eretico sfida la società di cinque secoli fa parlando di guerra e pace, di ricchi e poveri, di consumismo, di intolleranza, di prevaricazione. Don Gallo fa altrettanto: «Ogni tre minuti, in Africa, muore un bambino: i conti della FAO non tornano!».

Di fronte a questo prete da marciapiede non si può non provare imbarazzo: ti senti colpevole, inoperoso, arido. C'è tanto da fare, in questa società dove una falsa "globalizzazione dei diritti" ha portato un sacerdote ad interrogarsi su ciò che non va. **Sul futuro degli ultimi, degli emarginati, dei soppressi.** Criticato, forse, da chi pensa che chi ha sposato Dio e il Vangelo non possa non tacere, ragionare, riflettere, incalzare le coscienze. Ognuno segue la sua via: tre ore di ricordi – don Gallo riassume, in buona parte, ciò che ha scritto nei suoi libri, detto in televisione, raccontato nelle piazze – che corrono su quella sottile linea dove è facile confondersi nell'offesa, nella bestemmia e nel turpiloquio.

Eppure, la maggior parte di ciò che dice don Gallo è sensato: «Scacciare l'apparire, l'avere e l'appropriarsi per premiare l'accoglienza, l'amore e l'ascolto». Al pari di Savonarola: «A chi serve il vestito se non c'è dentro l'umanità?». Inoltre: «Ero compagno di Università del cardinale Bertone: io non sono neppure canonico delle vigne!». Ma non è questo il punto: **«In questo mondo dove sono la politica, i valori, la democrazia?»**. Il monito di don Gallo è semplice: «Restiamo umani per coniugare la nostra fede cristiana».

Don Gallo **non cede né di fronte agli anni**, e né di fronte a chi lo vorrebbe considerare un povero vecchio: «Serve una rivoluzione pacifica e coesa, perché l'uomo di oggi è appagato solo negli oggetti di consumo. Altro che capitalismo e neoliberalismo». Ma gli oggetti devono servire a qualcosa, ad uno scopo, altrimenti si rischia di scivolare. Spettacolo denso di biografia – «Alla caduta del Cavaliere ho contribuito anch'io» – dove il ricordo della madre, del fratello (tenentino del Genio ed uno fra i pochi superstiti della Campagna di Russia) e di De André, entrano come una furia nella logica del **discorso che non è politico ma sociale**. Che è per il bene di tutti. Che affida ai bravi Stefano Albarello (voce e liuto) e Valentino Corvino (viola, live electronics) commenti sonori nei quali la parola si trasforma in addensante del pensiero. Tante parole, tanti richieste di aiuto, tanti sospiri: perché don Gallo è obbediente e cieco. Vive di un «innamoramento di adesione». E infine, a chi vorrebbe togliergli tutto e lasciarlo solo nella sua Genova, dice: «Ho 84 anni e ho sempre vissuto un'adesione totale al popolo di Dio e alla Chiesa cattolica. **Non mi serve nulla, ma non toglietemi il mio mezzo toscano**». Un vizio, tra i tanti della nostra società, del tutto innocuo.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

